



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

16 DICEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

CRISI AZIENDALI, AL VIA IL FONDO PER L'INGRESSO DELLO STATO
CONTRATTO DI ESPANSIONE, LA SOGLIA SCENDE A 250 ADDETTI
FONDI PARITETICI, SINERGIE CON IL "NUOVE COMPETENZE"
LAVORO, ANCORA 60 ANNI PER LA PARITA' TRA UOMINI E DONNE
CONFINDUSTRIA, PROCEDURA CONTRO GUZZINI

GIORNALE DI SICILIA

USA E CANADA, SNACK ALLA FRUTTA DALLA SICILIA

LA SICILIA

SALVO GANGI: "PER LA SICILIA LA MISURA E' COLMA"
DOLFIN, CRESCE L'EXPORT
QUI NON SI PRODURRA' VACCINO ANTICOVID
TURISMO IGNORATO DAL GOVERNO CON L'80% DELLA PERDITA DI FATTURATO
LA DISCARICA SARA' SATURA GIA' A MARZO

**MISURE PER LA RIPRESA****INDUSTRIA****Crisi aziendali,
al via il Fondo
per l'ingresso
dello Stato****Carminio Fotina** a pag. 2**LA RIPRESA****Crisi aziendali, al via il Fondo
per l'ingresso dello Stato**

Industria. Dote da 750 milioni fino al 2023. Singoli interventi nel capitale fino a 10 milioni e per massimo cinque anni. Bonus fino a 5 mila euro per dipendente mantenendo la forza lavoro

Carminio Fotina

ROMA

La scena l'hanno rubata Ilva, Alitalia, Tim con la rete unica. Ma lo Stato che entra nelle imprese è una scia lunga, che attraversa anche il dissesto di piccole e medie imprese divorate da crisi di liquidità, perdita di mercato e ora dall'emergenza Covid. A consentirgli è il nuovo Fondo del ministero dello Sviluppo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e l'attività di impresa: il decreto attuativo, sbloccato dopo un iter di otto mesi (Gazzetta ufficiale n. 309 del 14 dicembre) prevede che lo Stato, attraverso la sua controllata Invitalia, possa entrare nel capitale delle aziende in stato di difficoltà economica finanziaria per un massimo di 10 milioni, restando in minoranza, e per un tempo non superiore a 5 anni. L'intervento nel capitale di rischio dovrà essere accompagnato da un apporto di investitori privati per almeno il 30%.

Il Fondo ha una disponibilità di 300 milioni rifinanziata con la legge di bilancio con ulteriori 250 milioni per il 2021, 100 milioni per il 2022 e 100

milioni per il 2023. Una dotazione impressionante considerando il tetto di 10 milioni per intervento. Per ora del resto le uniche operazioni già preannunciate si riferiscono all'azienda di moda Corneliani e a Italcamp, il veicolo societario che nascerà dalla fusione tra la ex Embraco e la Acc. Il decreto dispone un compenso per Invitalia in qualità di soggetto gestore pari all'1,5% dell'ammontare del Fondo.

Nato inizialmente per le sole imprese titolari di marchi storici, il nuovo strumento governativo è stato poi esteso prima a tutte le società di capitali con oltre 250 dipendenti poi anche alle Pmi se appartenenti a settori strategici oppure che «rivestono un ruolo chiave nel promuovere lo sviluppo e il benessere della collettività». La deroga per le Pmi vale anche nei casi di proroga di sei mesi della cassa integrazione straordinaria per cessazione. Insomma, una platea talmente ampia da includere potenzialmente quasi tutte le aziende interessate dagli oltre 120 tavoli di crisi del ministero.

L'ingresso nel capitale si accompagna a un contributo a fondo perduto per il salvataggio dell'occupazione. Il

valore massimo è di 5 mila euro per ogni dipendente, e per tre anni, se si mantiene il 100% della forza lavoro per sette anni, poi si scende a 4.500 euro con mantenimento di almeno il 90%, a 3.500 euro tra l'80 e il 90% e a 2.500 euro tra il 70 e l'80%. Il tetto dei 10 milioni vale per il complesso degli interventi e può essere superato solo se solo se partecipano anche regioni o altre amministrazioni locali.

Ottenere il salvagente dello Stato non sarà comunque una passeggiata per le imprese in crisi. Queste saranno tenute a presentare un programma di ristrutturazione, che impone un contributo proprio anche tramite nuovi investitori pari ad almeno il 40% dei





costi del piano, nel caso di medie imprese, e del 25% nel caso di piccole imprese. Si aggiunge il divieto di delocalizzazione per almeno cinque anni. Nel caso delle grandi imprese, ogni intervento dovrà essere autorizzato dalla Commissione Ue mentre per le Pmi vale un'autorizzazione unica.

Alessandra Todde, sottosegretaria allo Sviluppo economico che ha seguito da vicino il dossier, tiene a sottolineare come il testo sia stato portato al traguardo della Gazzetta Ufficiale «in modo conforme alla normativa europea» e rappresenti «una dimostrazione di quanto l'Italia voglia tornare concretamente a fare politica industriale, investendo e tutelando il

made in Italy».

Sulla stessa Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre è stato pubblicato anche un altro decreto del ministero dello Sviluppo, con il quale vengono sbloccati contributi a fondo perduto per 9,5 milioni a favore di startup che acquistano servizi da incubatori, acceleratori, innovation hub, business angels.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impresa dovrà sostenere il 40% della ristrutturazione e non potrà delocalizzare per cinque anni



Alessandra Todde, sottosegretaria allo Sviluppo.

«Il provvedimento è stato completato in modo conforme alla normativa europea e rappresenta una dimostrazione di quanto l'Italia voglia tornare concretamente a fare politica industriale, tutelando il made in Italy»

9,5 milioni

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO ALLE STARTUP

Per l'acquisto di servizi da incubatori, acceleratori, innovation hub, business angels: pubblicato il decreto

Sostegno alle imprese.

Nato inizialmente per le sole imprese titolari di marchi storici, il nuovo strumento governativo ha ampliato poi il suo raggio di intervento





DDL DI BILANCIO

Contratto
di espansione,
la soglia scende
a 250 addetti

Claudio Tucci — a pag. 6

L'OCCUPAZIONE
Abbassata a 250 addetti la soglia
per usare lo scivolo pensionistico

Legge di bilancio. Emendamento riformulato: per le imprese sopra i mille dipendenti vincolo di una assunzione ogni tre uscite e 12 mesi in più di Naspi. Stallo alla Camera sulla manovra, tempi più lunghi

Marco Rogari
Claudio Tucci

Lo "scivolo" previsto dal contratto di espansione, attivato con accordo in sede governativa, potrà essere utilizzato dalle imprese con almeno 250 dipendenti: questo significa che, anche per costoro (finora il limite è 500 dipendenti), diventa possibile far uscire, con l'assenso degli interessati, personale che si trova a non più di 60 mesi (5 anni) dalla pensione di vecchiaia (avendo maturato il requisito minimo contributivo) o dalla pensione anticipata. Il datore, a fronte della risoluzione del rapporto di impiego, si impegna a versare, per tutto il periodo dello "scivolo" finché, cioè, non arriva al trattamento di quiescenza, una indennità mensile, commisurata al trattamento pensionistico maturato dal soggetto alla data di cessazione del rapporto di lavoro, determinato dall'Inps. Qualora la prima decorrenza utile della pensione sia

quella prevista per la pensione anticipata, il datore versa anche i contributi previdenziali. Lo Stato "aiuta" l'impresa a sostenere l'onere economico "mettendo sul piatto" il periodo teorico di Naspi (massimo 24 mesi - il restante periodo è a totale carico dell'impresa).

Per le aziende più grandi, con almeno 500 addetti, oltre allo scivolo sempre per i lavoratori a 5 anni dalla pensione e allo "sconto" Naspi fino a 2 anni, resta la possibilità di attivare altre 18 settimane di cig, con una riduzione dell'orario fino al 30%. Per le aziende grandissime, con organico oltre le mille unità, che attuano piani di riorganizzazione e/o di ristrutturazione di rilevanza strategica, in linea con i programmi europei, sono previste, ancora, due ulteriori specifiche: tali datori sono tenuti ad assumere 1 lavoratore ogni 3 uscite, ma in cambio beneficiano di ulteriori 12 mesi di "sconto" Naspi (in tutto lo Stato li aiuta fino a un massimo di tre anni).

Sono queste le ultime novità contenute nell'emendamento riformulato alla manovra, prima firmataria Carla Cantone (Pd), che ridisegna il contratto di espansione, lo strumento con cui il governo prova a gestire, in parte, la delicata fase di transizione occupazionale alla fine del blocco dei licenziamenti (a oggi 31 marzo 2021)

e con la graduale uscita dagli ammortizzatori Covid-19, che dovrebbero proseguire solo "in deroga" per ulteriori 3-6 mesi e per i settori ancora in affanno, commercio e turismo.

L'emendamento sarà messo al voto nelle prossime ore in commissione Bilancio a Montecitorio dove anche ieri si è vissuta un'altra giornata all'insegna dello stallo. Che ha costretto la stessa commissione a chiedere al presidente della Camera, Giuseppe Fico, più tempo per concludere i lavori, anche anticipando l'approvazione del decreto Ristori in arrivo dal Senato. Le cause della paralisi sono da ricercare nella trattativa tra governo e opposizione, e all'interno della stessa maggioranza, sui ritocchi da far passare. E, soprattutto, nella difficoltà per la Ragioneria generale di elaborare pareri sui correttivi da mettere in votazione proprio a causa del concomitante lavoro tecnico sul dossier Ristori. A





questo punto, la commissione dovrebbe concludere l'esame del testo non prima di venerdì 18 dicembre, ma forse anche sabato 19, mentre il "sì" dell'Aula della Camera dovrebbe arrivare nella migliore delle ipotesi lunedì 21, se non addirittura lunedì 22 o martedì 23 dicembre a ridosso di Natale.

Tra i possibili ritocchi, fa sapere il ministero del Lavoro, anche l'estensione dell'indennità, al momento pensata per i 300 mila autonomi della gestione separata Inps, ai professionisti iscritti alle casse private, in primis giovani.

La nuova norma sul contratto di espansione ha il sostegno di maggioranza e opposizione, e pure delle parti sociali; anche perché, «è una vera mi-

sura di politica attiva», ha detto Debora Serracchiani (Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera.

Sul piatto vengono messi 36,1 milioni di euro per il 2021, 33,10 milioni per il 2022, 7,5 milioni per il 2023 e 5 per il 2024. Si tratta di veri e propri tetti di spesa: se infatti emergono scostamenti non si firmano accordi governativi e non si prendono in considerazione ulteriori domande di accesso ai benefici del contratto di espansione.

«La misura può essere lo strumento giusto per gestire le transizioni occupazionali del prossimo biennio - ha chiosato Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro all'università la Sa-

pienza di Roma -. La norma tuttavia prevede più livelli d'intervento, a causa dalle risorse limitate. Ciò potrebbe creare problemi applicativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro autonomo. Dal ministero del Lavoro potrebbe arrivare una proposta per far sì che gli ammortizzatori per i lavoratori autonomi coinvolgano anche i professionisti iscritti alle casse private, con particolare attenzione ai giovani che si avvicinano alle professioni.

2mila

IMPRESE INTERESSATO

Con il nuovo tetto a 250 dipendenti si raddoppia la platea di imprese interessate: da 917 (tetto oltre 500 addetti) a circa 2mila



Contratto

di espansione.

Lo strumento permette l'uscita, con l'assenso degli interessati, di personale a non più di 60 mesi (5 anni) dalla pensione di vecchiaia o dalla pensione anticipata





.lavoro

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

Formazione indirizzata verso la modalità virtuale

Mauro Pizzin — a pag. 46

Formazione. Allo studio l'uso di risorse del Fnc per "coprire" ore di lavoro per la formazione e contributi. Per i principali fondi interprofessionali la pandemia ha segnato il passaggio alle attività in ambiente virtuale e la nascita di piattaforme dedicate

Fondi paritetici, sinergie con il Nuove competenze

Pagina a cura di
Mauro Pizzin

L'emergenza epidemiologica ha complicato l'erogazione della formazione continua, ma non l'ha bloccata. A dirlo sono i numeri di alcuni dei più grandi fondi interprofessionali, che in questo periodo hanno dovuto cambiare le modalità con cui impartire la formazione e ora sono chiamati a interagire con il Fondo nuove competenze (Fnc), introdotto dall'articolo 88, comma 1, del decreto Agosto (Dl n. 104/2020).

Rispetto alla scorsa primavera (si legga il Sole 24 Ore del 15 aprile 2020), le risorse erogate da questi fondi - istituiti con la legge n. 388/2000 e finanziati con parte del contributo obbligatorio per la disoccupazione versato dalle aziende all'Inps - non hanno, infatti, subito mutamenti di rilievo.

Per quanto concerne le modalità di erogazione della formazione, secondo Fondimpresa - costituita da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil e a cui aderiscono 208 mila aziende e oltre 4,8 milioni di lavoratori del comparto industriale - l'applicazione della formazione a distanza (Fad) o in ambiente virtuale ha messo in luce le opportunità di questa modalità formativa, ma anche evidenziato numerose questioni normative e amministrative da affrontare, così come le solu-

la gestione tecnico amministrativa. Il fondo - che per il 2021 ha un budget di 263,5 milioni - ha quindi annunciato che il prossimo anno lavorerà al Conto formazione digitale per definire un nuovo sistema di regole che consentano di gestire le attività di formazione che le aziende svolgono in ambienti virtuali.

Nel caso del fondo For.Te. - promosso da Confcommercio, Confetra, Cgil, Cisl e Uil, a cui aderiscono 132 mila aziende e 1,4 milioni di lavoratori del terziario - con una dote 2020 che ammonta a 143 milioni, per quanto riguarda i nuovi avvisi emanati tra il 2020 e il 2021 (83 milioni impegnati), le prime scadenze hanno avuto una risposta sopra ogni previsione. Nonostante la possibilità di convertire le attività da formazione d'aula in Fad, si è però assistito a una diminuzione di oltre il 40% delle attività rispetto al 2019. Un calo dovuto sia alla chiusura delle aziende durante il periodo del lockdown, sia alla specificità degli interventi formativi, soprattutto se riferiti ad alcune categorie merceologiche e ad alcune tipologie di corsi con una parte applicativa difficilmente trasferibile da remoto.

Per Fondirigenti, fondato da Confindustria e Federmanager, con 14 mila im-

prese e 78 mila dirigenti aderenti e un budget da 33 milioni per il 2021, gli investimenti diretti delle aziende hanno risentito della pandemia, con una flessione del 30% delle domande tramite il Conto formazione, a cui ha fatto da contraltare un incremento consistente delle risorse messe a disposizione attraverso gli Avvisi, con richieste di finanziamento per oltre il doppio degli stanziamenti previsti. Sul piano applicativo Fondirigenti ha registrato una triplicazione di piani erogati con Fad, che ha agevolato intraprendendo anche un percorso di digitalizzazione delle procedure attraverso una piattaforma dedicata, con la sola firma digitale del rappresentante legale dell'impresa richiedente il piano.





Una maggiore sensibilità delle imprese per la formazione a distanza è stata registrata in tutti i settori anche da Fonarcom, fondo costituito da Cifa e Confasal, che la ritiene uno strumento utile e pratico. Una scelta, quella in direzione del digitale, che il fondo ha fatto anche per il monitoraggio e la rendicontazione della formazione, con conseguente semplificazione delle procedure burocratiche. In termini economici l'impegno economico di Fonarcom a favore delle 165 mila aziende aderenti e a più di 1 milione di lavoratori del terziario, artigiano e delle Pmi coinvolti, con la messa a disposizione di quasi 85 milioni, si conferma importante.

In questo contesto si innesta anche il Fondo nuove competenze, destinato a supportare la formazione dei dipendenti delle aziende che stipuleranno, per ora entro il 31 dicembre, un accordo collettivo di rimodulazione dell'orario di lavoro per mutate esigenze organizzative e produttive con la previsione dei progetti formativi, il numero dei lavoratori coinvolti e delle ore di lavoro destinate alla formazione. Al nuovo fondo - facente capo all'Anpal con una dote di 730 milioni - possono partecipare anche i fondi interprofessionali attraverso il finanziamento di azioni su conto formazione e la pubblicazione di avvisi per la concessione di fondi per la realizzazione di attività formative su Conto sistema che abbiano gli stessi obiettivi del Fnc.

Per le aziende si tratta di una doppia opportunità: se i fondi interprofessionali finanzieranno i piani formativi, l'Fnc garantirà la copertura del costo del lavoro per le ore destinate alla formazione a livello di retribuzione, contributi previdenziali e assistenziali.

Il nuovo strumento è oggetto di studio da parte di Fondimpresa, che sta apprestando le modalità operative attra-

verso cui rendere agevole la fruizione dei finanziamenti anche da parte delle aziende aderenti che accedono alle risorse del Conto formazione, attraverso la creazione di un canale dedicato e sospendendo, nella attuale fase e limitatamente a questa fattispecie, l'obbligo del concorso al finanziamento delle attività formative ammesse per almeno un terzo del costo complessivo.

Anche For.Te. sta studiando i possibili interventi, da deliberare poi in Cda, con l'auspicio, visti i tempi molto stretti previsti dal decreto, che arrivi una proroga all'attuale termine del 31 dicembre.

L'opportunità è stata nel frattempo già colta da altre realtà come Formazienda, istituita da Sistema Impresa e Confasal con 110 mila imprese e 775 mila lavoratori aderenti, in prevalenza del terziario, la quale nel 2020 ha stanziato risorse per 30 milioni (più altri 10 da avanzi di gestione). L'Avviso 5/2020 da 10 milioni è stato, infatti, avviato in sinergia con l'Fnc.

La stessa scelta è stata fatta, con l'Avviso Femi 2021, da Fonditalia, realtà promossa da Ugl e Federterziario con più di 128 mila aziende aderenti appartenenti a diversi settori, localizzate prevalentemente al Sud e nelle Isole, l'89% delle quali micro imprese, oltre 752 mila lavoratori interessati e una dotazione per il 2020 di 11 milioni. L'avviso, approvato il 25 novembre, ha una dotazione di 6 milioni e ha stabilito l'abolizione permanente del cofinanziamento da parte delle imprese che optino per aiuti di importanza minore.

L'intreccio complesso fra i soggetti coinvolti nell'iter di accesso e nella gestione delle risorse dell'Fnc, in cui sono

chiamati in causa Stato, Regioni, Inps, Anpal, parti sociali e fondi interprofessionali rischia, tuttavia, di rendere difficile l'accesso al nuovo fondo specie nel caso di micro e piccole imprese. È quanto ritiene Cifa, costituente per parte datoriale di Fonarcom, la quale, pur salutando con favore l'iniziativa governativa, ritiene che il dialogo tra tutti questi attori rischi di determinare lungaggini burocratiche: da ciò la richiesta alla ministra del Lavoro di una revisione normativa che affidi la gestione delle risorse agli stessi fondi interprofessionali.

Per Fondirigenti - che si augura di poter collaborare in maniera efficace con l'Fnc - ora come ora, invece, il nuovo Fondo non appare adeguato alle esigenze dei dirigenti sia perché prevede il rispetto di diversi vincoli e ulteriori impegni di carattere procedurale, sia perché si basa sul presupposto della rimodulazione dell'orario di lavoro, questione che non riguarda direttamente i manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori in formazione continua. L'emergenza epidemiologica ha costretto anche i più grandi fondi interprofessionali a trasferire le attività su piattaforme digitali, in modalità virtuale



**L'ASSOCIAZIONE «4MANAGER»**

Lavoro, ancora 60 anni per la piena parità tra uomini e donne

Lo snodo degli incentivi alla maternità: utilizzare i fondi del Recovery Plan

Nicoletta Picchio

Ancora 60 anni: è il tempo che ci manca per arrivare ad una parità tra donne e uomini nel lavoro. In Europa siamo al 14° posto, nonostante il tasso di occupazione sia salito al 49,5. Inoltre le donne manager sono solo il 18 per cento. Un ritardo che impatta sulla crescita economica e demografica. «La maggiore presenza femminile aumenta la competitività delle imprese ed è dimostrato che le aziende a governance mista affrontano meglio le crisi. Bisogna utilizzare le risorse del Recovery Fund per defiscalizzare strumenti di welfare per le donne», ha detto il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla, aprendo il convegno "Donne al timone per la ripartenza del paese", organizzato da 4Manager (associazione creata da Federmanager e Confindustria per le politiche del lavoro).

Al Sud le donne sono meno presenti in azienda rispetto al Nord, 32% contro 60%; grande impatto ha la maternità, le donne perdono il 35% della retribuzione nei due anni che seguono il parto e del 10% negli anni successivi. Ci sono meno donne nei settori a maggiore remunerazione (tecnologia, ingegneria, finanza). L'effetto Covid sta peggiorando la situazione, visto che la crisi colpisce settori dove le donne sono di più, come turismo e moda. Se si guardano i vertici, la cre-

scita è lenta: dall'11% delle donne manager del 2010 si è saliti al 18% nel 2020. A scattare questa fotografia è l'Osservatorio sul mercato del lavoro di 4Manager. «Bisogna colmare questo divario», ha detto il vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, sottolineando l'importanza dei contratti come strumenti di pari opportunità. «Lo abbiamo fatto con le commissioni bilaterali e paritetiche, nel Patto per la fabbrica: bisogna riattivare il fondo per l'imprenditoria femminile, va promossa la formazione di materie scientifiche tra le donne, serve una incentivazione economica per la maternità». La ministra per il Lavoro, Nunzia Catalfo, ha ricordato i voucher per le donne nel primo anno di vita del bambino. «Nel 2019 - ha detto - 37mila donne hanno lasciato il lavoro nei 12 mesi dopo il parto». Tra le misure del governo il fondo per le nuove competenze e lo sgravio per le assunzioni femminili. La parità di genere sarà uno dei pilastri del Recovery Fund, hanno sottolineato sia Catalfo che la ministra per le Pari opportunità, Elena Bonetti. Le risorse Ue serviranno a rifinanziare il

fondo per l'imprenditoria femminile, ha detto la Bonetti. Nei prossimi tre anni, ha annunciato, la richiesta di asili nido sarà coperta al 50% e l'obiettivo è insegnare materie scientifiche, partendo dalla matematica. C'è un problema di cultura alla base del divario, ha concordato Paola Boromei, manager Snam. A riprova che, ha detto il direttore di 4Manager, Fulvio D'Alvia, la parità di genere «è un vero e proprio tema di politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONSIGLIO D'INDIRIZZO****Confindustria, procedura contro Guzzini**

Dopo la frase shock sui possibili nuovi morti per Covid, è stata aperta, secondo quanto ha riportato ieri sera l'ANSA, una procedura relativa al **presidente di Confindustria** Macerata Domenico Guzzini, presso il consiglio di indirizzo etico e dei valori associativi, l'organo nazionale di **Confindustria** che presidia e implementa i principi etico-valoriali del sistema industriale. La procedura prelude a possibili sanzioni o a un passo indietro da parte dello stesso Guzzini.

L'incidente per cui è stata aperta la procedura nasce da una dichiarazione di Domenico Guzzini a un evento organizzato on line, Made for Italy per la Moda, dove l'imprenditore ha detto che «le persone sono un po' stanche e

vorrebbero venirci fuori, anche se qualcuno morirà, pazienza».

Una frase, giudicata inammissibile da gran parte del mondo del lavoro e politico, di cui lo stesso Guzzini si è scusato riconoscendo l'errore:

«Sinceramente chiedo scusa a tutti ed in particolare alle famiglie toccate dal dramma del Covid, per la frase che ho pronunciato ieri nel corso del Forum Made For Italy. Ho sbagliato nei contenuti e nei modi. Parlavo della vita aziendale e delle prospettive del lavoro e invece, preso dalla discussione, ho fatto un'affermazione sbagliata, che non raffigura il mio pensiero né tanto meno quello dell'Associazione che

rappresento», ha spiegato in una nota Domenico Guzzini, che si è detto «molto addolorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Accordo con Dolfin

Usa e Canada,
snack
alla frutta
dalla Sicilia

RIPOSTO

Snack alla frutta «made in Sicily» per i bambini di Canada e Nord America grazie alla partnership che Dolfin ha siglato con Deeb's, innovativa azienda canadese che ha scelto proprio la storica industria dolciaria di Riposto per una linea produttiva altamente innovativa di merende alla frutta bio e sostenibili. L'accordo, che prevede la produzione di snack al 100% di frutta, biologici, senza zucchero, naturali e kosher, avrà positive ricadute occupazionali, in azienda e nell'indotto diretto, favorite dalla misura Decontribuzione Sud, che riduce del 30% i

contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati.

A darne notizia è Santi Finocchiaro, presidente di Dolfin, azienda che dal 1914 produce dolci per le ricorrenze, come le calze della Befana e le uova di Pasqua, e da 28 anni è leader del mercato italiano ed estero con i famosi Polaretti. Finocchiaro, che è anche vice presidente di Confindustria Catania con delega alle politiche per il Sud, insieme a molti altri imprenditori del Mezzogiorno ha sottolineato come proprio la misura Decontribuzione Sud, introdotta dal Decreto Agosto, abbia costituito «un argine efficace al collasso occupazionale in Sicilia» post pandemico. Tanto che da più parti si auspica un proseguimento di queste age-

volazioni – un modello semplificato, con applicazione automatica, senza domande e tortuosi iter burocratici – facendole diventare strutturali, per supportare le imprese del Sud a far fronte alla ripresa dopo la crisi legata al Covid.

«Nonostante sia stato un anno difficile – commenta Santi Finocchiaro - Dolfin guarda al 2021 con grande ottimismo. Negli anni Dolfin ha investito moltissimo nella tecnologia dotandosi di circa 30 robot di ultima generazione con sistemi intelligenti per il controllo di gestione».



Dolfin. Santi Finocchiaro





GANGI (PICCOLA INDUSTRIA) «Fondi Ue, manca programmazione Per la Sicilia la misura è colma»

Sulla partita del "Recovery Fund" interviene Salvatore Gangi, presidente del Comitato regionale Piccola industria di Confindustria in Sicilia: «Sembra che scientificamente i "grandi decisori", nazionali e regionali, si stiano mettendo di impegno per far perdere ogni possibile occasione di crescita alla Sicilia. Nella confusione mediatica che regna sull'argomento, pare emergere solo la notizia che per l'Isola nel "Recovery Fund" è previsto poco o nulla. Di certo pare non essere previsto il Ponte sullo Stretto, che pure sarebbe fondamentale per lo sviluppo e il futuro della regione. Pazienza, ci eravamo (ancora una volta!) illusi. Da tempo come Confindustria puntiamo il dito sulla sostanzialmente assoluta mancanza di programmazione che contraddistingue l'azione politica in Sicilia. Nessuno si sta affannando a smentirci. Il quadro complessivo è nero. I dati Istat del terzo trimestre parlano di 8 mila posti di lavoro persi e del 38% di siciliani senza occupazione. E uno strumento di potenziale immenso impatto sociale, prima ancora che economico, come il "Recovery Fund", resta un libro dei sogni sul quale pare non si riesca a incidere. Il quadro complessivo è nero, dicevo, e la misura è davvero colma».





Dolfin, cresce l'export Più occupati grazie a "sgravi Sud"

RIPOSTO. Snack alla frutta "made in Sicily" per i bambini di Canada e Usa grazie alla partnership che Dolfin ha siglato con Deebee's, innovativa azienda canadese che ha scelto proprio la storica industria dolciaria di Riposto per una linea produttiva altamente innovativa di merende alla frutta bio e sostenibili. L'accordo, che prevede la produzione di snack al 100% di frutta, biologici, senza zucchero, naturali e kosher, avrà positive ricadute occupazionali, in azienda e nell'indotto diretto, favorite dalla misura "Decontribuzione Sud", che riduce del 30% i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati.

A darne notizia è Santi Finocchiaro, presidente di Dolfin, azienda che dal 1914 produce dolci per le ricorrenze, come le calze della Befana e le uova di Pasqua, e da 28 anni è leader del mercato italiano ed estero con i famosi Polaretti®. Finocchiaro, che è anche vice presidente di Confindustria Catania con delega alle politiche per il Sud, insieme a molti altri imprenditori del Mezzogiorno ha sottolineato come proprio la misura "Decontribuzione Sud", introdotta dal Decreto "Agosto", abbia costituito «un argine efficace al collasso occupazionale in Sicilia» post pandemico. Tanto che da più parti si auspica un proseguimento di queste agevolazioni. ●





«Alla Pfizer etnea
non si produrrà
il vaccino anti-Covid
chi lo dice mente»

«Qui non si produrrà vaccino anti-Covid»

Cgil, Cisl, Filctem e Femca: «Lo stabilimento Pfizer di Catania resta ai margini del network internazionale»
Preoccupazione per il futuro dei lavoratori: «Nessun investimento, l'azienda prenda le distanze dalle bugie»

«Non è affatto vero, come il "sindacato giallo" vuol fare credere, che c'è la possibilità di una produzione del vaccino anti-Covid 19 a Catania. Proprio per questo l'azienda dovrebbe prenderne ufficialmente e pubblicamente le distanze. Il sito catanese di Pfizer si ritrova ai margini del network internazionale della compagnia avendo perso strategicità da anni. Incontremo l'azienda solo davanti a un piano di rilancio serio». Lo dicono i sindacati.

SERVIZIO pagina V

«La possibilità di una produzione del vaccino anti-Covid 19 a Catania non corrisponde a verità ed è stata millantata dal "sindacato giallo". Proprio per questo l'azienda dovrebbe prenderne ufficialmente e pubblicamente le distanze. Il sito catanese di Pfizer si ritrova ai margini del network internazionale della compagnia avendo perso strategicità da anni».

È questo il tenore di una nota diffusa da Jerry Magno e Giovanni Romeo (segretari generale e provinciale della Filctem Cgil Catania), da Giacomo Rota (segretario generale della Cgil), Giuseppe Coco (segretario generale Femca Cisl) e da Maurizio Attanasio (segretario generale della Cisl), che si dichiarano «molto preoccupati per le prospettive dello stabilimento della Pfizer di Catania di cui ancora oggi, pur avendolo richiesto più volte, non conosciamo il piano industriale. L'assunto è che da almeno due decenni ha rinunciato alla produzione di principi attivi e da un decennio ha rinunciato al settore Ricerca e sviluppo. Lo stabilimento etneo non è stato coinvolto negli ingenti investimenti a pioggia a differenza di altri stabilimenti strategici. Il cambio al vertice nel management di Catania di qualche anno fa che poteva essere l'occasione di un rilancio del sito etneo, si è invece rivelata l'ennesima occasione perduta e non di certo per inadeguatezza degli stessi».

Gli investimenti Pfizer avviati a Catania riguardano dunque soltanto aspetti infrastrutturali (ammoder-

namento degli uffici, rete dei pluviali, qualche pitturazione e poco più) ma non gli impianti ed i processi produttivi. Eppure, numerosi impianti sono ormai obsoleti ed in continua manutenzione, e sicuramente non all'altezza di qualsiasi rilancio dello stabilimento. E così come sottolineato di recente dall'ad Giuseppe Campobasso, non sono previste nuove produzioni a Catania.

Ad aggravare la situazione c'è la costante e continua perdita di mercato per i prodotti confezionati nello stabilimento catanese. Grave e preoccupante è ad esempio la perdita del mercato cinese del Tazocin (insieme al Tygacil è il prodotto di punta dello stabilimento) che si consumerà nell'arco dei prossimi due o tre anni: è in atto già da tempo la delocalizzazione.

Preoccupa moltissimo anche la situazione occupazionale: il numero di lavoratori in staff leasing e la flessibilità adoperata dalla Pfizer di Catania è abnorme, costosa ed inaccettabile. Inoltre, non esiste un vero piano di razionalizzazione dei contratti di somministrazione, tant'è che spesso quelli in scadenza non vengono rinnovati.

Questi e altri argomenti legati alla salute e alla sicurezza dei lavoratori nel contesto di emergenza Covid 19, hanno indotto i sindacati a concertare in teleconferenza con la Prefettura, con gli stessi vertici della Pfizer e in presenza di Confindustria, nuovi coinvolgimenti dei lavoratori nelle decisioni aziendali legati alla gestione del personale e al rinnovo della stessa azienda. Ma ad oggi nessuna delle richieste avanzate da Cgil Cisl Uil e Ugl hanno trovato risposta.

«Oggi veniamo convocati semplicemente per avere delle informative, senza tenere conto, invece, degli im-

pegni che furono assunti nei mesi critici da marzo a luglio - concludono Magno, Romeo e Coco, con Rota e Attanasio -. È impossibile non prendere atto degli atteggiamenti dell'Azienda. Abbiamo già comunicato che Cgil e Cisl si siederanno ad un tavolo solo quando i vertici che la rappresentano, oltre alle informative unilaterali, ci presenteranno un reale piano di rilancio industriale che tuteli i posti di lavoro dei dipendenti tutti, di ruolo e somministrati; rilanci l'azienda catanese nel panorama internazionale e si esprimerà, in modo chiaro ed inequivocabile, sulla quantità e la qualità di flessibilità di cui necessita l'azienda, insieme ai costi della stessa flessibilità. Tutto ciò in un contesto funestato dalla pandemia. Insieme ad altri sindacati ci impegniamo a trovare soluzioni a tutela della salute dei lavoratori, anche scontrandoci fortemente con l'inerzia dei vertici aziendali, per evitare che ci fossero altre morti. Ma adesso la situazione è tornata estremamente preoccupante». Filctem, Femca, con Cgil e Cisl di Catania denunciano anche l'inadeguatezza delle relazioni sindacali da parte dell'Azienda che, al di fuori di qualsiasi norma scritta e non scritta, tende il più possibile a mantenere ai margini le segreterie confederali a vantaggio di speciali relazioni con un sindacato autonomo giallo. Per questo motivo abbiamo deciso di non partecipare all'incontro che Pfizer terrà oggi, in cui sarà recitata la solita farsa grottesca che speriamo non si trasformi in tragedia. In quanto sindacati confederali rappresentiamo i lavoratori con serietà e a tutela dei diritti di chi lavora, non certo delle aziende».

«Torneremo a sederci quando gli interlocutori presenteranno un reale piano di rilancio industriale»





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 16/12/20
Edizione del: 16/12/20
Estratto da pag.: 15, 19
Foglio: 2/2



Il sito Pfizer di Catania



Primo Piano

«Turismo ignorato dal governo con l'80% di fatturato perduto»

CINZIA CONTI

ROMA. «Interventi importanti per il turismo non ci sono in questa legge di bilancio, non ci sono stati nei Ristori e nemmeno ci saranno nel Recovery Fund su cui riponevamo tante speranze. Si parla di 3,1 miliardi (cioè l'1,6% dei 196 previsti dal piano) ma divisi tra turismo e cultura e orientati più sulla cultura.

Manca proprio una consapevolezza della gravità della crisi che sta colpendo un settore che nel 2020 hanno calato di fatturato dell'80% non sono nella condizione di reggere».

Si sfoga così parlando in un'intervista con l'Ansa il presidente degli albergatori Bernabò Bocca prima del consiglio direttivo della Federalberghi, lanciando un accorato e urgentissimo appello alle più alte istituzioni.

«La situazione si complica e soprattutto si allunga, con nuovi lockdown in vista non solo da noi ma nei paesi circostanti e la soluzione ce la porterà solo il vaccino» dice. Tornando al Recovery Fund Bocca specifica: «Non solo le risorse di cui si parla sono esigue, non solo si dà priorità alla cultura invece che al turismo e ci sentiamo preso in giro ma infine sento

parlare, alla fine di un anno come il 2020, di borghi... Parlare di borghi oggi è davvero anacronistico, è come aver tirato fuori oggi una scheda di due anni fa quando la situazione del turismo era tutta straordinaria e soffrivamo per l'overtourism nelle città d'arte e bisogna orientare un po' di turisti verso i borghi. Oggi Roma, Firenze, Venezia e Milano sono a gambe per aria, c'è il «vuoto pneumatico».

Sono città importanti che vivono di turismo straniero e gli stranieri non vengono (e nemmeno gli italiani con le nuove restrizioni). Gli americani hanno già detto che non torneranno fino alla 2022, cominceranno con i vaccini e l'anno prossimo resteranno dalla loro parte dell'Oceano. E le città d'arte senza gli americani fanno poca strada, dovremo puntare per sopravvivere sul mercato europeo e nazionale che non saranno mai abbastanza. E soprattutto si parla della prossima fine prima-

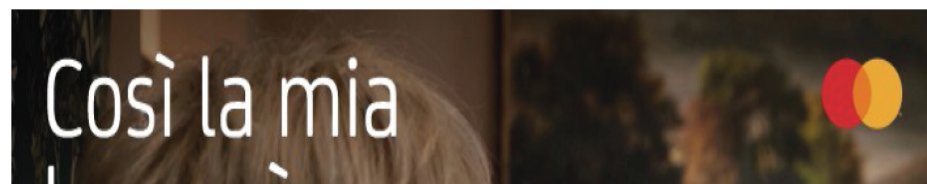
vera-estate. E bisogna che le imprese ci arrivino».

Per questo Federalberghi si appella alle massime istituzioni del Paese per una presa di consapevolezza delle dimensioni della crisi del turismo: «Mettano in atto immediatamente gli interventi che ci possano aiutare, non possiamo più aspettare e e non sono più giustificabili incontri e tavoli in cui si parla di tutto e di più e poi le nostre richieste, proposte e suggerimenti rimangono totalmente inascoltati. Serve un tavolo in cui le imprese dicano i provvedimenti che sono necessari e poi il Governo decida ma sulla base di queste richieste: invece siamo sempre a rincorrere, vengono decise cose che non ci servono e non abbiamo chiesto e poi siamo a rincorrere e a cercare di correggere con gli emendamenti su cui poi ci viene detto che non ci sono più soldi. Lo abbiamo visto con il bonus vacanze, con il decreto ristori con il tetto di 150 mila euro, tutti

provvedimenti che al nostro settore poco possono dare e poco hanno dato».

Bocca torna invece su una richiesta determinante per il settore: «Chiediamo da mesi che il bonus del 110% sia esteso alle imprese ricettive, per far ripartire l'economia e l'occupazione negli alberghi perché altrimenti a marzo avremo centinaia di migliaia di persone per la strada. Se gli alberghi iniziano importanti imprese di ristrutturazione questo significa muovere tutto un indotto e dare posti di lavoro».

Quanto alla situazione attuale Bocca conclude amaro: «Quasi tutti hanno chiuso o stanno chiudendo. Ci si può assemblare per le strade (quello è consentito) ma non si può andare in un albergo in un'altra regione... Se bisogna chiudere chiudiamo ma facciamo come gli altri Paesi che chiudono e danno i soldi. Invece la nostra tattica è chiudere e ai ristori pensiamo dopo...».



«La discarica sarà satura già a marzo c'è problema rifiuti indifferenziati»

L'assessore Cantarella: «Sbagliata lotta ai termovalorizzatori»
Lento recupero dopo l'emergenza cassonetti per un guasto all'impianto

CESARE LA MARCA

L'aria è pesante e neanche tanto pulita, dopo un fine settimana di cassonetti straboccanti e d'emergenza per la raccolta dei rifiuti, a cui si è aggiunta la pioggia di cenere vulcanica che l'Etna ha sparso sulla città domenica sera. Ed è ancora più pesante, guardando quei cassonetti fetidi, se pensiamo che da marzo non avremo dove portarli, se non a centinaia di chilometri di distanza, quei rifiuti che li riempiono e che ormai hanno portato al limite dell'esaurimento la discarica di Grotte San Giorgio.

Quest'ultimo ritardo nella raccolta dell'indifferenziata nell'area dei cassonetti, causato da un guasto tecnico all'impianto di trattamento dei rifiuti della discarica di Grotte San Giorgio, ha determinato un arretrato di oltre mille tonnellate, che nella giornata di lune-



di sono state in buona parte rimosse con l'impianto in funzione a pieno regime; ieri invece il conferimento dei compattatori è tornato a procedere a rilento - sia per trattare questa enorme quantità di rifiuti arretrati da duecento comuni, che per ulteriori problemi tecnici a due dei quattro nastri dell'impianto di trattamento e separazione dell'indifferenziata, rilevano dalla Dusty - determinando ulteriori attese e file per autisti e mezzi dell'impresa dei rifiuti.

Un recupero problematico, insomma, che tuttavia con la mobilitazione di uomini e mezzi dell'impresa, come richiesto dal Comune, ha già permesso di uscire dall'emergenza in molte zone della cit-

tà, sebbene non in tutti i punti di raccolta dei cassonetti, da San Cristoforo a Ognina e Picanello fino a San Nullo, Nesima e Cibali, e in parte anche nella zona nord col turno di raccolta di ieri sera, da Barriera a Canalicchio a San Giovanni Galermo.

«Stiamo recuperando - afferma l'assessore all'Ecologia Fabio Cantarella - anche se nelle ultime ore c'è stato un rallentamento per l'elevata quantità di rifiuti arretrati che sono stati trattati nell'impianto della Sicula Trasporti. Ho parlato con uno dei commissari della società, l'avvocato Castorina, il quale mi ha assicurato che da venerdì sarà operativa la quarta linea di trattamento dei rifiuti in-

differenziati, cosa che ci permetterà di riportare a regime la raccolta».

Ma proprio quanto sta accadendo in questi ultimi giorni preoccupa soprattutto in prospettiva il sindaco Salvo Pogliese e l'assessore Cantarella, e deve preoccupare tutti i catanesi, aprendo un'incognita molto pesante sul futuro della raccolta indifferenziata, che comunque necessita di soluzioni alternative e sostenibili, fermo restando il fatto che bisognerà puntare a incrementare il più possibile la differenziata e il recupero dei rifiuti.

«Dal prossimo mese di marzo l'impianto della Sicula Trasporti avrà esaurito la sua capienza, e non sarà più possibile non solo per Catania ma per circa duecento comuni conferire i rifiuti indifferenziati - afferma l'assessore Cantarella - c'è dunque l'urgenza di affrontare un problema di impianti che purtroppo scaturisce da una visione errata e figlia di pregiudizi che ha impedito di puntare sui termovalorizzatori, che con le attuali tecnologie non inquinano e consentono di abbattere i costi, produrre energia e recuperare interamente i rifiuti, mentre così si favoriscono le discariche. Oggi non abbiamo immediate alternative, se non quella di spedirli fuori a costi molto elevati. Per questo non comprendo l'esultanza delle associazioni per il ricorso vinto al Tar del Lazio, che di fatto stoppa i termovalorizzatori che lo Sblocca Italia prevedeva anche in Sicilia».

